

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – mercoledì 30 gennaio 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

I sindacati della sanità in coro: «Sciopero senza stop ai tagli» (Piccolo)

Il Porto di Trieste sulla vetta d'Italia: supera il record di merci movimentate (Piccolo, 2 art.)

Spesa farmaceutica ospedaliera alle stelle: sfiorata la soglia (Gazzettino)

Mano tesa dei Salesiani: ospiteremo in Friuli 5 minori della Sea Watch (M. Veneto, 2 art.)

Film gender nelle scuole, ira di Rosolen (M. Veneto)

Nel 2018 più vittime sul lavoro. Maglia nera al Fvg e a Bolzano (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 8)

Dukceвич, nominati i commissari. Operazione salvezza ai blocchi di partenza (Piccolo Ts)

«Banca internazionale pronta a diventare partner di Sèleco» (Piccolo Trieste)

Il Porto vecchio “battezza” l'asse tra Dipiazza e Russo (Piccolo Trieste)

Vertice alla Wärrtsilä per il ritiro delle multe (Piccolo Trieste)

Il Consiglio compatto respinge Trieste. Ziberna: «Fedriga ci ascolterà» (Piccolo Go-Mo)

Manodopera e stranieri, duello sottile Fincantieri-Cisint... (Piccolo Go-Mo, 2 art.)

Senza stipendio da tre mesi, è sciopero delle pulizie (Gazzettino Pordenone)

Welfare aziendale, accordo tra imprenditori e sindacati (M. Veneto Pordenone)

Il sindaco accoglie l'invito di Agrusti. Sì alla cittadinanza ai Wallenberg (MV Pordenone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

I sindacati della sanità in coro: «Sciopero senza stop ai tagli» (Piccolo)

Andrea Pierini - Sono pronti a proclamare lo sciopero se la Regione Friuli Venezia Giulia non farà un passo indietro rispetto al taglio dell'1% sul costo del personale e sulla riduzione delle Risorse aggiuntive del comparto sanitario. Il confronto decisivo è fissato per il 5 febbraio quando i vertici di Cgil, Cisl, Uil e delle Rsu incontreranno l'assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi, che in ogni caso difficilmente farà dietrofront sulla riduzione della spesa annuale per il personale, al momento quantificata in poco più di 9 milioni. Dopo l'incontro di ieri con il commissario straordinario dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste, Antonio Poggiana, i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Fials/Confsal e delle Rsu, sono in ogni caso preoccupati. Già nei giorni scorsi era stato annunciato lo stato di agitazione, contestano in particolare il conteggio che è stato fatto dall'ente, che sulla Venezia Giulia incide per poco più di 1,5 milioni. «I dati sui costi del personale dell'anno 2018 - spiega Fabio Pototschnig, segretario regionale Fials/Confsal - sono onnicomprensivi anche dei fondi contrattuali, dei costi del rinnovo, quelli delle Risorse aggiuntive regionali ed il fondo perequativo contrattuale. Sono voci di spesa che non si possono ridurre, che vanno però a modificare il conteggio complessivo. Questo significa che il taglio non è dell'1%, ma più alto perché il totale sul quale viene conteggiato in realtà avrebbe dovuto essere più basso». Sotto questo aspetto anche Mario Lapi della Cisl manifesta una certa preoccupazione: «Il conteggio può essere fatto in tanti modi, la Regione ha scelto di farlo sul dato complessivo e questo porta a una richiesta di riduzione troppo ampia. Nell'ultimo periodo abbiamo perso circa 100 infermieri, adesso non ci sono più margini e spazi per ulteriori riduzioni». Francesca Fratianni, della Cgil Fp, ha evidenziato che con Poggiana l'incontro è stato più che cordiale: «Da parte del commissario c'è stata la disponibilità a cercare di risolvere le criticità del personale. In particolare ci sono reparti come la cardiocirurgia dove gli operatori hanno 20 giorni di reperibilità quando da contratto dovrebbero essere 6, i tecnici di laboratorio sono sottodimensionati di 13 unità, e sono solo alcune delle criticità. Sotto questo aspetto in ogni caso c'è stata una apertura per cercare di risolvere tali situazioni». Luciano Bressan e Luca Tracanelli della segreteria regionale Uil Fpl del Fvg, parlano anche di 2 milioni di euro in meno rispetto al 2018 sul capitolo assunzioni, a cui si aggiungono 1,4 milioni di euro dei rinnovi contrattuali, 600 mila euro per le progressioni di carriera del personale del comparto e la riduzione del 50% delle Rar. Sono poi da quantificare i tagli sulla parte medica e dirigenziale e le ripercussioni di "Quota 100". Nel caso di AsuiTs, «ci preoccupa fortemente un'Azienda che deve tener conto di un importante bacino d'utenza concentrato nella città di Trieste e nell'area giuliano-isontina, senza avere certezze di una reale autonomia economico-gestionale. La gestione del territorio è quella con maggiore difficoltà governativa ma è anche quella più vicina alla gente». A queste si aggiungono altre criticità come i Pronto soccorso e le liste d'attesa che non riescono ad essere smaltite a causa della mancanza di personale. Poggiana ha confermato che il dialogo è stato franco e trasparente. AsuiTs ha informato la parte sindacale che si sta predisponendo la programmazione aziendale per l'anno 2019 ed uno dei temi più importanti è rappresentato dalla manovra del personale. Seguirà tra fine febbraio e inizio marzo la negoziazione con la Regione per affrontare le situazioni di criticità, compatibilmente con le risorse a disposizione.

Il Porto di Trieste sulla vetta d'Italia: supera il record di merci movimentate (Piccolo)

Diego D'Amelio - La cura del ferro funziona. E il cielo è azzurro sopra Trieste. Il convegno Top 500 è dedicato al porto giuliano e diventa occasione per diffondere i dati record registrati dallo scalo nel 2018, ma anche per offrire al presidente dell'Autorità di sistema, Zeno D'Agostino, l'occasione di far fare un bagno d'ottimismo a una platea preoccupata dall'allarme stagnazione. Sono i numeri a parlare della crescita costante dei traffici del porto di Trieste e Monfalcone, capace di movimentare in totale più di 67 milioni di tonnellate. È il nuovo record storico, che conferma lo scalo al primo posto in Italia per volumi totali con un aumento dell'1,2% rispetto al 2017. E rispetto a una realtà costantemente "drogata" dalla quantità di petrolio immessa nell'oleodotto, la notizia è che le rinfuse liquide calano dell'1% mentre i container sono il settore col più alto tasso di crescita. Anche qui siamo al record con 725 mila Teu movimentati e un incremento del +18% sul 2017 e addirittura del +49% sul 2016. Sommando container con semirimorchi e casse mobili, si tocca quota 1,4 milioni di Teu equivalenti, con un +7,7% rispetto al 2018. Buono pure il risultato delle merci varie (+7,3%) e delle rinfuse solide (+1,6%); cala leggermente il traffico ro-ro, con quasi 300 mila unità transitate: flessione che l'Autorità spiega con il crollo della lira turca e la conseguente riduzione dell'export da Istanbul. Per D'Agostino «i dati restituiscono la fotografia di un porto che si conferma leader in Italia per tonnellaggio, ma sempre meno dipendente dal petrolio».

Il fiore all'occhiello non sono solo i quantitativi di merci ma i risultati del traffico ferroviario.

Quella cura del ferro che D'Agostino rivendica come prova della «capacità di cucire l'esistente e metterlo a sistema, facendo di Trieste il primo porto ferroviario del paese». A fine 2018 l'Autorità ha contato quasi 10 mila convogli, con un +12% rispetto al 2017 e una prospettiva di crescita del 10% nel 2019. «Il treno è il leader indiscusso della nostra crescita - spiega il manager - e il porto di conferma nei numeri la scelta di investire 120 milioni nelle infrastrutture ferroviarie. Ripensare il sistema portuale mettendo al primo posto la ferrovia ha dato risultati importanti per i traffici e in termini di salvaguardia ambientale. I treni movimentati nel 2018 corrispondono a 210 mila camion tolti dalla strada». D'Agostino sottolinea che il porto «ha aumentato del 50% la capacità ferroviaria senza costruire un solo metro di binario. Non si risponde al mercato solo promettendo grandi infrastrutture, come fatto ad esempio a Venezia o Capodistria, ma anche dando risposte veloci al cambiamento e traendo il meglio da quello che esiste». Per il presidente la riforma della portualità è stata una manna: «L'Autorità portuale è quel soggetto con le spalle larghe che può dare visione e assumersi un ruolo di coordinamento dello scalo e della logistica che c'è attorno».

Sull'onda dell'entusiasmo, D'Agostino fa il peana del pensiero positivo. «Io sprizzo ottimismo da tutti i pori», anche se «il mondo non sta andando bene e c'è una situazione difficile, vedremo se strutturale o congiunturale. Ma qui prendiamo le cose negative e le trasformiamo in qualcosa di positivo. Intanto abbiamo creato 450 posti di lavoro in tre anni». Il presidente cita i successi di una ferrovia prima inceppata e la chiarezza fatta sul regime dei punti franchi. E non manca la provocazione a colpi di ottimismo: «Siamo un porto franco. Più attriti ci sono nel mondo e meglio è per noi. Pure la Brexit è un vantaggio: se l'Inghilterra esce dall'Ue diventa un mercato per le merci in punto franco. Scommetto che nei magazzini di Bagnoli avremo a breve il tutto esaurito, anche se dopo lo stoccaggio serve la parte manifatturiera». D'Agostino invita poi a ricordare il valore aggiunto dell'Italia: «Produciamo i migliori cervelli e qui ne stiamo attirando molti. Abbiamo poi la bellezza, strumento per attrarre investimenti. Non date tutto per scontato: in Cina non hanno il cielo azzurro». Tinte chiare, quelle tracciate dal presidente, che si coccola due manager da poco sbarcati in città: il direttore commerciale di Alpe Adria Angelo Aulicino e il terminal manager della Piattaforma logistica Dragomir Matic, presentati alla città nella tavola rotonda coordinata dal vicedirettore del Piccolo Alberto Bollis. «Ho assaporato le dinamiche pazzesche che registra il porto - dice Aulicino - i dati ci dicono che la logistica sta esplodendo. Ci sono grandi opportunità di sviluppo, ora grazie anche al porto franco». Matic ha deciso di lasciare Capodistria cercando una nuova sfida nella Piattaforma logistica: «Stiamo preparando il layout dell'area e avremo un raccordo ferroviario fondamentale per lo sviluppo. Sono qui per la tradizione storica di questo porto e per le idee chiare messe in campo dall'Autorità di sistema».

Razeto: verso l'Europa i due terzi dell'export (*testo non disponibile*)

Spesa farmaceutica ospedaliera alle stelle: sfiorata la soglia (Gazzettino)

Schizza la spesa farmaceutica ospedaliera che nei primi tre trimestri del 2018 ha sfiorato il tetto stabilito per legge di oltre 61 milioni di euro. In Fvg tra gennaio e settembre 2018 (ultimo dato disponibile reso dall'Aifa) la spesa farmaceutica complessiva ha fatto registrare uno scostamento assoluto di 45,9 milioni di euro rispetto al tetto di spesa del 14,85%. Sul dato complessivo, vanno però considerati i nuovi tetti stabiliti dall'ultima legge di bilancio 232/16: il 7,96% sulla convenzionata, quella che passa dalle farmacie al territorio e il 6,89% sulla spesa per gli acquisti diretti delle Regioni, ossia ospedaliera e diretta-distribuzione per cont). In Friuli Venezia Giulia nei primi nove mesi del 2018 la spesa farmaceutica convenzionata netta è stata di 121.600.000 euro, in diminuzione del 6,65% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, con un risparmio di oltre 8,5 milioni di euro. Contestualmente risulta più contenuto anche l'andamento dei consumi con meno ricette staccate tra gennaio e settembre 2018 rispetto allo stesso periodo del 2017 con una riduzione dell'1,6% che in termini assoluti significa 133.753 ricette staccate in meno.

MALATTIE CRONICHE Se, però, si prendono in considerazione i farmaci di fascia A, medicinali essenziali o utilizzati per malattie croniche, l'andamento registra un segno più, passando da 334.601.332 dosi a 338.897.179, un aumento dell'1,3% ovvero 4.295.847 dosi in più. Nonostante questo, secondo quanto attesta l'Agenzia italiana del farmaco nel monitoraggio sull'andamento di spesa e consumi di farmaci, il Fvg si mantiene al di sotto del tetto di spesa per la farmaceutica convenzionata fissato al 7,96% e in regione ci si ferma al 7,07%. A incidere negativamente sui conti è la spesa relativa agli acquisti diretti che pesa per 61.147.237 euro considerando che il dato è calcolato al netto del fondo dei farmaci innovativi, oncologici e non oncologici dato che la Regione non aderisce al fondo nazionale. Gli acquisti diretti sfondano il tetto del 6,89% (che non viene rispettato da alcuna regione) arrivando al 10,49%, portando il Fvg al terzo posto a livello nazionale per eccesso di spesa considerando che la media italiana di sfioramento del tetto è dell'8,89%.

OSPEDALI L'acquisto dei farmaci per gli ospedali della regione pesano per oltre 178 milioni di euro. Aggiungendo gli oltre 120 milioni di spesa convenzionata, a conti fatti, il tetto complessivo del 14,85% viene sfiorato per circa 46 milioni. Sul fronte dei farmaci innovativi, oncologici e non, la spesa da gennaio a settembre 2018 tocca quota 20 milioni di euro. Una cifra contenuta in confronto agli oltre 161 milioni di euro per i farmaci non innovativi, di cui quasi 100 milioni per quelli di classe H in uso principalmente alle strutture ospedaliere. Il sistema pubblico, però, non è il solo a spendere tanto per i farmaci. In Fvg anche i cittadini ricorrono parecchio alla farmacia, soprattutto per i farmaci da automedicazione, un mercato in ripresa nel 2018. Malattie da raffreddamento e diffusione delle sindromi influenzali nel corso della stagione influenzale 2017/2018 hanno fatto spendere parecchio, secondo quanto rileva Assosalute su dati Iqvia. In regione si pende più per le aspirine che per i farmaci su ricetta rossa.

RIMBORSABILI I medicinali rimborsabili dal Sistema sanitario (Classe A) rappresentano in Fvg il 67,6% del mercato farmaceutico complessivo, inferiore al 68,5% della media nazionale. Anche sui farmaci con obbligo di prescrizione medica non rimborsabili (Classe C) che costituiscono il 16,6% della spesa farmaceutica totale stanno leggermente sotto alla media italiana del 17,4%. Ma si ricorre di più ai farmaci senza obbligo di prescrizione: il 15,8% della spesa complessiva, mentre la media italiana si ferma al 14,1%. In Fvg, infatti, si spendono mediamente 40,7 euro per questi medicinali a fronte dei 39,8 della media nazionale. Lo stesso vale per i farmaci di automedicazione che in regione raggiungono una spesa pro capite di 30,6 euro (29,5 media nazionale). Non si lesina, insomma, su analgesici, prodotti per tosse, raffreddore e affezioni respiratorie che, assieme ai farmaci per l'apparato digerente e prodotti dermatologici, sono i principali prodotti acquistati nelle 406 farmacie della regione, di cui 381 private e 81 pubbliche con una densità di una farmacia ogni 3.000 abitanti, poco sotto la media italiana di 3.194. Meno abituati, però in regione, agli acquisti online, naturalmente quelli consentiti dalla legge, ovvero nelle farmacie e negli esercizi commerciali autorizzati a questo tipo di vendita. Che in Friuli Venezia Giulia sono rispettivamente 5 e 3, numeri molto bassi rispetto ad altre regioni. (Lisa Zancaner)

Mano tesa dei Salesiani: ospiteremo in Friuli 5 minori della Sea Watch (M. Veneto)

Maurizio Cescon - Il Friuli e la nave Sea Watch, al largo del porto di Siracusa, sono lontani 1.600 chilometri, ma oggi sembrano più vicini che mai. E la questione diventa di ora in ora incandescente, tra polemiche politiche, accuse incrociate, l'appello dei medici che supera le 500 adesioni e la disponibilità, da parte dei Salesiani, ad accogliere alcuni dei minori che si trovano a bordo dell'imbarcazione. Mano tesa della Chiesa i contatti risalgono a un paio di giorni fa, ieri si sono concretizzati. Tra Udine e Gorizia potrebbero arrivare nei prossimi giorni, sempreché sia consentito lo sbarco degli extracomunitari, 5 minori. La conferma arriva dal direttore del Bearzi don Filippo Gorghetto. «Abbiamo tre case di accoglienza nel Nordest - spiega -, le due in Friuli Venezia Giulia e quella di Albarè in provincia di Verona. Credo che a Udine potremmo ospitare 3 ragazzi, ma non ci sarebbe problema a trovare uno o due letti in più. In ogni caso è disponibile anche la struttura dell'ex San Luigi in centro a Gorizia. Noi abbiamo il cuore e le braccia aperte, quando da Roma ci hanno preallertato, tramite i Salesiani per il sociale, ci siamo subito adoperati. I migranti non devono essere un peso, se vengono qua gli diamo la dignità umana che meritano. Mi auguro che mettano piede sulla terra, prima o poi. Sappiamo che l'Italia, per la gran parte di loro, è un punto di appoggio, poi vogliono andare via, lontano, in altri Paesi europei». La comunità per minori stranieri non accompagnati del Bearzi a Udine ha una capacità di 25 posti letto e oggi ospita già 21 giovani tra i 14 e i 17 anni. Vengono da Egitto, Marocco, Africa sub sahariana, Pakistan, Bangladesh, Kosovo e Albania, mentre i 3 o 5 in arrivo dalla Sea Watch dovrebbero essere libici. Dodici degli attuali ospiti della Casa sono inseriti nella rete scolastica cittadina, gli altri fanno corsi di italiano o cucina, lavoretti di manutenzione spicciola e sono seguiti 24 ore su 24 dagli educatori, tutti laici. «Quei ragazzi - aggiunge don Gorghetto che da soli 4 mesi dirige il centro salesiano udinese - non hanno scelto di vivere su una nave, hanno il diritto di scendere. I migranti, almeno dalla mia breve esperienza qui in Friuli, sono benvenuti dalla popolazione locale, a patto che si tratti di persone che hanno voglia di integrarsi e che lavorino con il sudore della fronte. C'è più fatica, invece, nei confronti di chi non si vuole inserire nella nostra società». «Consideriamo che questo sia il gesto più vero e concreto per festeggiare la prossima ricorrenza di don Bosco, fondatore dei Salesiani, che accolse senza alcuna distinzione i giovani poveri della Torino dell'800», dicono don Giovanni D'Andrea, presidente di Salesiani per il sociale e don Carmine Ciavarella, delegato nazionale per l'emarginazione e il disagio. firme a quota 500 «Ho la mail personale intasata, ieri non sono riuscito nemmeno a scaricare tutta la posta arrivata. Ma so per certo che siamo più di 500». Il dottor Pierpaolo Brovedani, pediatra neonatologo dell'ospedale Burlo Garofolo di Trieste, aggiorna il conteggio di quanti, camici bianchi e altro personale sanitario, hanno sottoscritto l'appello lanciato sabato per lo sbarco immediato dalla Sea Watch in quanto sussiste il pericolo di un'emergenza sanitaria a bordo. «Quando le cronache ci dicono che i servizi igienici sanitari chimici utilizzati dai 47 migranti a bordo sono quasi arrivati a saturazione - spiega Brodevani - vuol dire che siamo davanti a un rischio di epidemie acute e rapide in un ambiente chiuso. Come medici abbiamo il dovere di intervenire e dare l'allarme». la polemica con fedriga Il dottor Brovedani, forte della grande solidarietà dei suoi colleghi, si toglie qualche sassolino dalle scarpe. Nel mirino le parole del governatore del Friuli Venezia Giulia Massimiliano Fedriga: la risposta del medico è un vero e proprio fendente, che alimenta uno scontro verbale già piuttosto acceso. «Il mio è uno stupore positivo davanti a tante firme - osserva il neonatologo - ma devo ammettere che le prime dichiarazioni di Fedriga hanno fatto lievitare a dismisura il numero delle stesse. Il governatore ha scatenato la reazione d'orgoglio dei medici che non vogliono farsi tappare la bocca: "ma chi è questa persona che ci impedisce di parlare della salute"? si sono chiesti molti miei colleghi. E così sono stati spinti ad aderire all'appello, credo che Fedriga abbia fatto una mossa del tutto sbagliata e controproducente, un boomerang. Un altro colpo a vuoto, da parte del presidente, è quel sottile ricatto istituzionale: la visione direttiva, quasi da caserma, che ha Fedriga dell'operatore sanitario è completamente fuori luogo e inquietante come il modello di società e democrazia che queste parole prefigurano. Noi infatti ci siamo espressi in qualità di professionisti e liberi cittadini, non da appartenenti a un determinato ospedale. Temo che il presidente Fedriga si sia indispettito a vedere aumentare le firme, e che così ci abbia attaccato facendo errori di valutazione, si è espresso più

come politico che non come pubblico amministratore». Brovedani ieri ha ricevuto una telefonata di solidarietà da parte di don Pierluigi Di Piazza, fondatore del Centro Balducci di Zugliano.

«Dobbiamo avere il coraggio di risolvere questa situazione - ha concluso il medico - 47 migranti non sono un'invasione, la rigidità ideologica in questi casi è dannosa. L'Europa è crudele, è vero, ma nell'immediato non si può mercanteggiare la vita delle persone, non possiamo chiudere gli occhi». Serracchiani: bavaglioLa deputata dem Debora Serracchiani attacca Fedriga. «A Nordest - scrive su Fb - c'è un presidente di Regione che crede di essere Orban e che vorrebbe imbavagliare oltre 500 medici che esprimono pubblicamente le loro convinzioni. Il punto preoccupante di questa vicenda non riguarda soltanto la questione "sbarco sì-sbarco no" - prosegue Serracchiani - ma il diritto di parola che, secondo Fedriga, 500 medici non avrebbero come categoria, in quanto personale di strutture pubbliche regionali. Siamo alla follia. Fedriga pensa alla militarizzazione degli operatori pubblici della sanità. Siamo a un passo dal regime, perché i firmatari, la cui lista è pubblica, sono fatti oggetto di una minaccia indiretta, ma chiarissima. In Friuli la sanità è in capo alla Regione e si può immaginare quali effetti intimidatori può provocare un presidente di Regione che accusa i medici».

Fedriga: «Chiedano a Salvini. Basta che poi non scappino»

testo non disponibile

Film gender nelle scuole, ira di Rosolen (M. Veneto)

Maura Delle Case - «Il Garante garantisca tutti e non faccia battaglie di parte. Nel caso, liberissimo: prima si dimetta, però». L'assessore regionale all'istruzione Alessia Rosolen va all'attacco del Garante regionale dei diritti della persona, Fabia Mellina Bares, per la scelta di proiettare nelle scuole secondarie "Just Charlie", pellicola di Rebekah Fortune che affronta il delicato tema del gender. Si tratta di uno dei 30 titoli inseriti dal Garante nell'ambito del programma annuale 2018/2019 di "Educazione ai diritti" dell'infanzia e dell'adolescenza che tra le tante attività prevede anche la proiezione nelle scuole di lungometraggi mirati ad avvicinare i più piccoli a temi cruciali quali il rispetto, l'empatia, la non prevaricazione, il bullismo (anche cyber). Per ogni grado scolastico il Garante ha indicato un titolo: "Luis e gli Alieni" per le primarie, "Just Charlie" per le secondarie di secondo grado, mentre per le secondarie di primo grado il titolo è ancora in via di definizione. I film saranno proposti ai ragazzi dopo una fase di preparazione che prevede prima una proiezione dedicata agli insegnanti, così che possano discuterne i contenuti insieme alla Garante, poi una riflessione in classe con i ragazzi. A questi tre titoli, se ne affiancano ulteriori 30 che le scuole potranno chiedere gratuitamente al circuito delle mediateche Fvg. Nell'elenco compaiono tra gli altri titoli noti come "E.T.", "Billy Elliott" ed "Edward Mani di Forbice". Fin qui nulla da dire. «Giustissimo - afferma Rosolen - combattere ogni forma di prevaricazione, bullismo o violenza, nell'accezione più ampia». Le pellicole scelte sono in grado di far riflettere, «di instaurare una relazione concreta, di dialogo con i bambini e ragazzi, così da permettere loro - si legge nell'introduzione al programma - di acquisire consapevolezza della loro condizione di soggetti di diritti». Rosolen sposa in linea di massima la lettura. Non la scelta di "Just Charlie", non oltre. La proiezione nelle scuole Fvg del film di Rebekah Fortune è «profondamente scorretto e pericoloso» per l'assessore che ieri ha dato l'altolà a «strumentalizzazioni gender sulla scuola». «È possibile - ha tuonato l'assessore - evitare subdoli tentativi di associare il concetto di gender a una conquista? Non ci si può chiedere se lo smarrimento di Charlie sia determinato da altre motivazioni che non riguardino l'identità di genere? Ad esempio, che il ragazzo sia un sostenitore del Manchester United, squadra rivale del City? In una fase delicata e complessa come l'adolescenza, perché qualcuno vuole imporre modelli culturali imbevuti di ideologia, senza pensare al disorientamento che questi possono provocare?». «I sepolcri imbiancati del gender abbiano la decenza di non fare esperimenti sulla pelle dei bambini e dei ragazzi» ha attaccato ancora Rosolen rivolgendosi infine agli «attivisti gender» invitati a «sforzarsi, quantomeno, di leggere linee guida e gli indirizzi dell'Ufficio scolastico regionale» e ancora a Mellina Bares, libera - parafrasando l'assessore - d'imbracciare battaglie come quella del gender, non però sventolando la bandiera della Regione.

Nel 2018 più vittime sul lavoro. Maglia nera al Fvg e a Bolzano (M. Veneto)

È un triste primato: il Friuli Venezia Giulia al secondo posto tra le regioni italiane, per incremento percentuale di morti sul lavoro. Una tragedia inaccettabile e un paradosso: il lavoro, che deve garantire la vita, si rivela causa di perdita della vita stessa. A certificare il trend, che vede il Fvg tra i territori in cui il fenomeno è in crescita, è l'Inail che denuncia il nuovo aumento delle vittime sul lavoro. Il 2018 si chiude con un bilancio nero, che sancisce un nuovo incremento delle denunce di infortuni presentate all'Inail, con i casi mortali saliti a 1.133, il 10,1% in più rispetto al 2017: 104 in più rispetto ai 1.029 casi denunciati l'anno prima. Ma 39 in meno rispetto ai 1.172 decessi del 2015, sottolinea lo stesso Istituto; anno che insieme al 2018, appunto, registra una inversione di tendenza, rispetto al trend degli ultimi anni che resta «comunque decrescente». Rimane il dramma delle vite perse e i sindacati tornano ad alzare la voce, chiedendo più prevenzione e più salute e sicurezza nei cantieri, nelle fabbriche, nei porti, nei campi, per le strade: è inaccettabile, ripetono, morire sul lavoro. Tra le regioni con i maggiori incrementi percentuali si segnalano la Provincia autonoma di Bolzano (+5,4%), e il Friuli Venezia Giulia (+3,9%). I dati dicono più di tre morti al giorno. Nel complesso, le denunce di infortunio sul lavoro presentate all'Inail tra gennaio e dicembre 2018 - fa sapere lo stesso Istituto - sono state 641.261 (+0,9% rispetto al 2017, quando erano state 635.433); di queste, 1.133 con esito mortale. Tra gli eventi tragici dell'anno scorso con più vittime, il crollo del ponte Morandi a Genova, con 15 denunce di casi mortali sul lavoro, e i due incidenti stradali avvenuti in Puglia, a Lesina e Foggia, in cui hanno perso la vita 16 braccianti. Di nuovo in aumento anche le patologie di origine professionale denunciate: sono state 59.585 (+2,5%, pari a 1.456 casi in più rispetto ai 58.129 dell'anno precedente). In testa le patologie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo (36.637 casi), insieme a quelle del sistema nervoso e dell'orecchio; a seguirle le patologie del sistema respiratorio e i tumori (2.461). Cinque malattie che rappresentano quasi il 90% del totale dei casi denunciati all'Inail. I sindacati ricordano la morte di un giovane operaio di appena 24 anni, precipitato lunedì dal solaio di un capannone nel barese. «È un fatto che indigna tutti i lavoratori italiani la carenza di misure di sicurezza e prevenzione nei luoghi di lavoro», afferma la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan. Cgil, Cisl e Uil, che al tema della sicurezza sul lavoro avevano dedicato anche la celebrazione dell'ultimo Primo maggio, insistono. «Prevenzione, formazione, partecipazione e sanzioni severe nei casi di incidenti reiterati: su questi pilastri occorre fondare una vera e propria politica della sicurezza», afferma il leader della Uil, Carmelo Barbagallo, chiedendo un confronto con le imprese e con il governo. Dall'opposizione, il coordinatore di Articolo Uno, deputato di Leu, Roberto Speranza chiede al vicepremier e ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, di riferire in Parlamento. L'analisi territoriale evidenzia un aumento delle denunce di infortunio nel Nord-Ovest (+1,1%), nel Nord-Est (+2,2%) e al Sud (+0,8%), e un calo al Centro (-0,8%) e nelle Isole (-1,0%). Tra le regioni con i maggiori incrementi percentuali si segnalano la Provincia autonoma di Bolzano (+5,4%), il Friuli Venezia Giulia e il Molise (+3,9% per entrambe), mentre i decrementi maggiori sono quelli che sono stati rilevati nella Provincia autonoma di Trento (-6,5%), in Valle d'Aosta (-4,5%) e in Abruzzo (-3,2%). L'aumento che emerge dal confronto tra il 2017 e il 2018 è legato prevalentemente alla componente maschile, che registra un +1,4% (da 406.689 a 412.300 denunce) rispetto al +0,1% di quella femminile (da 228.744 a 228.961). L'incremento ha interessato soprattutto i lavoratori extracomunitari (+9,3%) e in misura minore quelli comunitari (+1,2%), mentre le denunce di infortunio dei lavoratori italiani, che rappresentano circa l'84% del totale, sono in calo dello 0,2%. Dall'analisi per classi di età emergono incrementi per la fascia fino a 34 anni (+4,0%) e tra i 55 e i 74 anni (+3,2%). In flessione, invece, le denunce per le fasce 35-44 anni (-3,7%) e 45-54 anni (-0,9%).

CRONACHE LOCALI

Dukceovich, nominati i commissari. Operazione salvezza ai blocchi di partenza (Piccolo Ts)

Massimo Greco - La salvezza della Dukceovich viaggia in via Emilia. A un mese esatto dalla pubblica dichiarazione di crisi aziendale da parte dei coniugi Mario e Sonia Dukceovich, lunedì pomeriggio il presidente del Tribunale di Modena, Pasquale Liccardo, ha nominato due commissari giudiziali che agiranno nel concordato Kipre, la holding nella quale sono inseriti i tre marchi del gruppo alimentare (Principe, King's, Sia.mo.ci). La notizia è ancora ufficiosa e non c'è alcun commento da parte del gruppo, che attende la notifica a tutti i brand. I due professionisti, entrambi commercialisti, sono il modenese Angelo Zanetti e il bolognese-ferrarese Marco Zanzi. Il primo è stato presidente dell'Ordine della sua provincia e dall'inizio dell'anno lavora nello studio Collegium in corso Canalgrande. Il secondo, basato nella felsinea via Santo Stefano, è un nome ricorrente nelle cronache eco-giudiziarie, essendo stato impegnato nelle vicende della Sga, ex bad bank del Banco di Napoli. La stessa piazza triestina lo ha ben presente, in quanto si è occupato dei crac Tripovich e Banca di credito. Dall'articolo 161 della legge fallimentare si assume che i due professionisti avranno a disposizione un periodo variabile tra i 60 e i 120 giorni per mettere a punto un piano industriale, che conterrà la ricetta per trainare Kipre-Dukceovich fuori dalle secche della crisi finanziaria acclarata alla fine dello scorso anno. Si ritiene che Liccardo, giunto da poco nella sede modenese, abbia soppesato la particolarità della situazione, dove Kipre ha sede legale a Modena nella settecentesca casa delle 100 finestre sulla strada per Vignola, ma i sei siti produttivi sono distribuiti nelle province di Trieste (dove è anche il quartier generale), Udine, Vicenza, Parma. A loro volta i brand si accavallano: Principe opera a Trieste e San Daniele, King's tra San Daniele e Sossano, Sia.mo.ci accorpa gli stabilimenti nel Parmense. La decisione del magistrato sembra trovare la quadra: il modenese Zanetti presidierà i rapporti con il Tribunale locale, Zanzi giocherà a tutto campo fruendo anche delle relazioni maturate a Trieste in occasione dei precedenti incarichi. A nomina "fresca" è ovviamente difficile fare previsioni sulle soluzioni adottabili, sulle quali inciderà lo stato dell'arte del gruppo. Cifre aggiornate non sono ancora state fatte, quelle circolate rimandano al bilancio 2017, che, essendo trascorso il 2018 e avendo avuto l'azienda il noto epilogo concordatario, vanno valutate con prudenza: Kipre fatturava 163 milioni, il margine operativo girava sui 7 milioni, l'utile si attestava a 1,3 milioni. Ma già l'esercizio 2017 denunciava quella che poi sarebbe stata la sabbia mobile nella quale l'azienda è scivolata: un onere debitorio di 130 milioni, di cui 71,4 dovuti alle banche e 46 ai fornitori. A loro volta i debiti con il sistema creditizio vedevano la prevalenza degli impegni "a breve" con oltre 43 milioni. Ma questa è la fotografia a fine 2017, per cui è presumibile che il quadro nel 2018 sia peggiorato. L'esito concordatario, ufficializzato il 31 dicembre, si era reso inevitabile dopo che il piano industriale, preparato insieme a un pool di banche, era saltato in seguito al disimpegno di uno degli istituti interessati (perlomeno stando al racconto dei Dukceovich pubblicato su "Sole 24 Ore" il 28 dicembre). Da allora la famiglia non ha rilasciato dichiarazioni e si è affidata, nella comunicazione esterna, a comunicati filtrati dagli advisor raccolti negli studi romani dell'avvocato Vincenzo Ussani d'Escobar e del commercialista Marco Lacchini. La nomina di Zanetti e di Zanzi è il primo punto fermo da cui partire. Ristrutturazione del debito, eventuale cessione di asset saranno argomenti di cui sentiremo parlare nei prossimi mesi. A Reggio il gruppo Ferrarini, anch'esso in concordato, sembra abbia avuto due proposte d'acquisto. All'assessore regionale Sergio Bini, nel corso di un primo colloquio intercorso con l'istituzione, l'amministratore delegato Vladimiro Dukceovich aveva detto che volontà degli imprenditori triestini era difendere l'integrità del gruppo. Gli incarichi dovrebbero infine rasserenare i sindacati, che, nella prolungata assenza di notizie, erano scesi sul piede di guerra, minacciando lo stato di agitazione a partire da venerdì prossimo: i dipendenti diretti del gruppo sono 327.

«Banca internazionale pronta a diventare partner di Sèleco» (Piccolo Trieste)

«Una banca internazionale ha sottoscritto una lettera con la quale si impegna a entrare al 50% nella Seleco». Maurizio Pannella, pirotecnico presidente del redivivo marchio televisivo, ne ha sempre una pronta. La sua azienda, che ha fatto domanda di concordato preventivo accolta dal Tribunale di Milano, avrebbe trovato un “cavaliere bianco” finanziario, disposto ad alleggerire la pressione debitoria e a supportare il rilancio. Per ora Seleco opera in ambito commerciale e non produttivo: Pannella conferma che lo scorso venerdì 25 sono stati sbarcati a Trieste circa 20 mila televisori cinesi provenienti dal porto di Ningbo. Li ha trasportati una fullcontainer della Msc, la “Katrina”: gli apparecchi sono stati poi stoccati in uno spazio del Molo V, gestito da Samer. «Questi televisori - ha aggiunto l'imprenditore romano - saranno trattati solo a livello di grande distribuzione nazionale». Ma si tratterebbe soltanto di un primo assaggio, perchè ai primi di marzo è attesa una seconda spedizione di televisori, stavolta composta da 60 mila pezzi. Però di produzione nessuna traccia. Tuttavia Pannella non demorde: dice che si accinge a presentare domanda all'Interporto per ottenere spazio all'interno di uno dei capannoni ex Wärtsilä a Bagnoli, dove la settimana scorsa è decollato il primo punto franco “spostato” dal Porto vecchio. Perchè l'imprenditore dichiara di aver già commissionato alla cinese Cnc Technology le linee di assemblaggio per montare i televisori. «Avremmo bisogno di 10 mila metri quadrati per produrre e di altri 3 mila metri quadrati per stoccare gli apparecchi», quantifica. Poi si accontenta: «Per partire ne basterebbero 8 mila». Pannella sostiene di aver fretta e di volersi insediare a Bagnoli entro la fine della primavera. Ancora una decina di giorni fa la direzione dell'Interporto non aveva programmato Seleco negli imminenti impegni di Bagnoli. L'ex Wärtsilä rappresenterebbe un buon ripiego per il prestigioso marchio, che, quando nell'autunno 2017 manifestò la volontà di investire a Trieste (dopo aver abbandonato Pordenone), aveva pensato al magazzino 5 sul Molo III in Porto vecchio. E in questo senso Pannella presentò domanda all'Autorità portuale nella primavera dello scorso anno, chiedendo una concessione quadriennale. La richiesta siglata Seleco confliggeva però con il sogno del sindaco Dipiazza, cioè trasformare l'attuale Adria terminal in uno scalo crocieristico gestito da Msc. Così Pannella recedette da Porto vecchio, accordandosi con Samer per un utilizzo temporaneo di una parte del Molo V e valutando la possibilità di salire in Carso. Dopo i numerosi “stop and go”, la prospettiva triestina di Seleco è arrivata a una verifica decisiva di credibilità imprenditoriale. Magr

Il Porto vecchio “battezza” l'asse tra Dipiazza e Russo (Piccolo Trieste)

Andrea Pierini - Ha preso origine dal Porto vecchio e si sta allargando alla Città metropolitana. Prende forma l'asse bipartisan tra Roberto Dipiazza e Francesco Russo. Quella tra il sindaco e l'ex senatore attualmente consigliere regionale Pd è una collaborazione che scuote la politica triestina. La presenza di Russo ieri alla conferenza stampa della maggioranza sull'approvazione della delibera sul Porto vecchio non era casuale, così come il suo ingresso sottobraccio al primo cittadino, che ha rivendicato di essere stato il primo a firmare la petizione per il nuovo assetto amministrativo “metropolitano”. Ad attendere la coppia, che secondo alcuni potrebbe diventare “di fatto”, c'erano l'assessore all'Urbanistica Luisa Polli, il capigruppo della Lega Radames Razza, di Forza Italia Alberto Polacco, della Lista Dipiazza Vincenzo Rescigno, di Fratelli d'Italia Salvatore Porro e gli altri consiglieri Everest Bertoli (Lega) e Francesco Panteca (Lista Dipiazza). «Mi fa piacere che ci sia Russo - ha esordito il sindaco - anche perché ieri (lunedì, ndr) in aula tutti hanno parlato di un vento nuovo e questo mi ha riempito di orgoglio. Spiace che il M5s abbia voluto votare contro quando avrebbe potuto astenersi o uscire dall'aula. Ho telefonato anche a Paolo Menis più che altro per fargli capire che politicamente è stato un errore visto che tra alcuni anni qualcuno penserà che erano contrari all'apertura del Porto vecchio». «Teniamoci stretta questa capacità di lavorare insieme - ha invece sottolineato Russo - anche se a qualcuno dà fastidio. Quando ho presentato il famoso emendamento non ero del tutto consapevole di quello che sarebbe successo. La politica ha smesso di litigare, anche se qualcuno, soprattutto in Parlamento, non aveva compreso bene quello che stava succedendo» (*segue*)

Vertice alla Wärtsilä per il ritiro delle multe (Piccolo Trieste)

E' slittata l'assemblea generale alla Wärtsilä, che era prevista ieri mattina e che ora sembra destinata a tenersi domani o venerdì: infatti, prima di convocare la plenaria dei lavoratori, alle 9 di stamane le "rsu" della più grande fabbrica triestina (1100 addetti circa) vogliono tentare di persuadere la dirigenza a ritirare le 11 multe inflitte ad altrettanti lavoratori del reparto montaggio, a causa di un ritardo registrato nell'allestimento di un motore. I provvedimenti, resi noti mercoledì scorso, avevano determinato uno sciopero di 8 ore a Bagnoli nella giornata di venerdì 25. I sindacati avevano spiegato che, senza il ritiro delle multe, avrebbero intensificato la loro protesta. In precedenza, il presidente della società, Guido Barbazza, aveva però ribadito la volontà aziendale di procedere nelle sanzioni. All'interno delle rappresentanze sindacali unitarie siedono Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm, Usb.

Il Consiglio compatto respinge Trieste. Ziberna: «Fedriga ci ascolterà» (Piccolo Go-Mo)

Francesco Fain «Non c'è motivo di credere che Fedriga non ci ascolterà. Ha detto che le istanze del territorio verranno prese in considerazione e il Consiglio comunale di Gorizia, all'unanimità, ha approvato una mozione in cui manifesta netta contrarietà a qualsiasi ipotesi di incorporamento del territorio isontino nell'area triestina, sia essa di area vasta sia di città metropolitana». Rodolfo Ziberna, il giorno dopo il Consiglio comunale-fiume dell'altra notte, è soddisfatto. Trentanove i consiglieri comunali presenti (eccetto il pentastellato Macchitella assente per impegni di lavoro), trentanove sì. Con il dato politico, non banale, di Progetto Fvg che ha "sconfessato" la linea Saro votando a favore del mantenimento della provincia di Gorizia. «È andata bene e ho molto apprezzato la totale unanimità. Sia chiaro: non c'è nessuna contrapposizione con la Regione perché Fedriga ha sempre assicurato che ascolterà il territorio e questo è ciò che dice il territorio. Sono convinto - rimarca Ziberna - che la Regione non prenderà decisioni contrarie alla nostra volontà. Sono attento, sicuramente preoccupato ma ottimista». Perfetto accordo anche con l'opposizione, con Roberto Collini (Percorsi goriziani) che ha ricordato come Gorizia «è una città e una provincia piccola ma ha sempre contrapposto alla logica dei muscoli la logica della ragione». Definisce quella del Consiglio comunale una «prova di maturità» e invita tutti i consiglieri comunali a manifestare «la stessa compattezza a tutti i livelli». Una riflessione simile a quella di Marco Rossi, capogruppo del Partito democratico. Evidenzia come la compattezza dimostrata dall'assemblea sia stata un segnale importante su un tema (quello della riforma degli enti locali) che sarà decisivo per la sorte del nostro territorio. «Credo che il presidente Fedriga, di fronte a questa mozione, debba pensarci bene, molto bene, prima di fare scelte contrarie al territorio isontino». Ma il dato politico sicuramente più importante del Consiglio comunale-fiume è stata la piena convergenza di Progetto Fvg con tutti i consiglieri presenti e tutti convintamente schierati per il "sì" alla mozione che dà mandato al sindaco Ziberna di «intraprendere qualsiasi iniziativa atta a valorizzare e a tutelare i confini territoriali dell'ex provincia isontina, nonché il patrimonio e le identità espresse all'interno di quest'area dall'insieme dei Comuni facenti parte dell'ex ente intermedio». Il capogruppo Riccardo Stasi non ha gradito, però, certi attacchi piovuti in aula proprio all'indirizzo del movimento politico di cui è portacolori. «Certe battute non le ho capite. E dire che, alla riunione dei capigruppo, era stato concordato che non bisognava fare riferimenti politici». In particolare, a Stasi non sono andati i continui cenni a Ferruccio Saro. «Non mi risulta - sottolinea Stasi - che Saro sia un consigliere regionale o faccia parte della giunta che guida il Fvg. Noi, come gruppo, siamo contrari a qualsiasi disegno di annessione a Trieste. L'area dell'ex Provincia di Gorizia deve rimanere intatta, è un territorio composito che rivendica fieramente autonomia politica e amministrativa». Stasi va anche oltre. «Abbiamo sostenuto questa mozione eosterremo qualsiasi azione a suo supporto. Peraltro, il nostro leader Sergio Emidio Bini ha detto chiaramente e in tempi non sospetti che i territori dell'Isontino non verranno toccati».

Gaggioli: «Senza un dietrofront dimissioni di massa»

testo non disponibile

Manodopera e stranieri, il duello sottile con Cisint. In ballo 200 assunzioni (Piccolo Go-Mo)

Se con l'asilo è luna di miele, sull'occupazione è quasi luna di fiele tra Cisint e Bono. Alla notizia dell'arrivo di «nuova gente» in città il sindaco ha sbarrato gli occhi, ieri: «Il piano regolatore è tarato su 31 mila abitanti. Non c'è spazio né per alloggiare né per accogliere neanche mezzo straniero in più». E ha insistito molto sul tasto delle assunzioni locali, cioè di residenti in Fvg opportunamente formati dalla Regione. Al più cittadini di Veneto o Trentino, ma che lavorino in trasferta. Bono ha convenuto sul fatto che Monfalcone sia "satura" sotto questo profilo: «Da sola non può, ma se guardiamo attorno, nei territori circostanti, perché non dovrebbero accogliere i lavoratori?». Cisint, che pur sostiene ogni prospettiva di crescita dell'azienda, ha suggerito allora, in un gioco tra le parti, di mandare a Castellammare le maestranze straniere e l'ad, con nonchalance: «Ma già ci stanno, sono pure in Rsu!». Quindi il sindaco ha tirato in ballo la «sopravvivenza della città». «Anna - ha replicato bonariamente Bono - se non c'è lavoro, non si sopravvive. Devi metterti in testa questo». E quali sono, ha ragionato poi, le aziende che possono dire d'esser ancora qui tra 10 anni? A riprova del periodo aureo, il vertice Fincantieri, ha annunciato in corso d'anno fino a 200-250 assunzioni, tra diretti e indotto. E i numeri lieviteranno nel 2020. Ma l'ad ha pure ammesso difficoltà a trovare persone di qui disposte a svolgere le mansioni richieste: «Paghiamo 1.500-1.600 euro al mese: mi spieghi perché i giovani preferiscono portar pizze per 500 euro o fare i giornalisti a 300?», ha chiesto al sindaco. «Ci rivediamo il 1° marzo e ti porto io 800 persone di qui disposte a lavorare», così Cisint per tutta risposta. Ma a Bono non è mancata la ribattuta: «Quando eravamo più piccoli, Fincantieri aveva il 17% di assenteismo, il tasso più alto d'Italia. Ed erano tutti "nostri". Oggi siamo al 10%». Detto ciò, «nessun pregiudizio verso gli italiani, ci mancherebbe», ma «le abbiamo tentate tutte...». Ci vuole, per l'ad, una «rivoluzione culturale, far capire che il lavoro, di qualsiasi tipo, è dignità». Un concetto su cui ha posto l'accento anche a Pordenone. Premesso ciò (per «non creare aspettative») il patto del Redentore è infine arrivato, con l'impegno di Bono a guardare, come suggerito da Cisint, ai modelli produttivi centrati su manodopera regionale e crescita delle reti d'impresa e indotto, favoriti dai piani di formazione già annunciati dalla Regione. Ti. Ca.

Non più aziendale ma per tutti. Fincantieri dona l'asilo alla città

testo non disponibile

Senza stipendio da tre mesi, è sciopero delle pulizie (Gazzettino Pordenone)

Tre mesi di stipendi arretrati, e le lavoratrici della Bamr srl, impresa di pulizie con sede a Pionca di Vigonza, in provincia di Padova, si fermano per un giorno. Le lavoratrici sono impiegate per i lavori di pulizia negli edifici pubblici di diversi Comuni del maniaghese, in un appalto unico che è stato gestito dall'Uti delle Valli e delle Dolomiti friulane. A usufruire del servizio sono dunque i Comuni di Frisanco, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Montereale Valcellina, Andreis, Claut, Cimolais ed Erto e Casso. A denunciare la situazione sono i sindacalisti Massimiliano Burelli della Filcams Cgil e Antonio Vanin della Fisascat Cisl. «L'appalto è unico ed è stato gestito dall'Uti. Riguarda la pulizia degli uffici comunali. Da tre mesi tuttavia - ottobre, novembre e dicembre - il personale, costituito interamente da lavoratrici donne, non percepisce lo stipendio». I sindacalisti spiegano come qualcuna fra le lavoratrici, dopo i tre mesi senza retribuzione, si sia licenziata, facendo dunque mancare il servizio al Comune interessato. Il rischio è tuttavia quello di restare escluse in caso di passaggio dell'appalto a un'altra società. «Come organizzazioni sindacali - spiegano Burelli e Vanin - abbiamo chiesto la messa in mora della società per il mancato pagamento degli stipendi, ma senza nessun risultato. A quel punto, ci siamo rivolti all'Uti e alle amministrazioni comunali, che sono responsabili in solido nei confronti dei lavoratori e che potrebbero effettuare direttamente il pagamento degli stipendi, ma per una serie di motivazioni tecniche al momento anche questo non è possibile. Di qui la decisione di proclamare una giornata di sciopero delle lavoratrici, che è stata fissata per venerdì 1. febbraio, con l'obiettivo di uscire da questa situazione di stallo. «La nostra intenzione è quella di chiedere nuovamente un incontro con l'azienda - spiegano le organizzazioni sindacali - e, nel caso non dovessimo ottenere risposta, alle amministrazioni comunali, per affrontare le problematiche che ostacolano il pagamento del personale da parte dell'Uti e delle amministrazioni comunali. L'appalto per le pulizie degli edifici comunali dei centri della Valcellina e della Valtramontina è stato assegnato circa un anno fa, nell'ottobre del 2017, per un periodo di tempo di due anni». L.Z.

Welfare aziendale, accordo tra imprenditori e sindacati (M. Veneto Pordenone)

Daniele Boltin - Unindustria e le principali sigle sindacali hanno trovato l'accordo per sottoscrivere un contratto territoriale di secondo livello del settore del legno, uno degli asset fondamentali del territorio pordenonese. Presentato ieri nella sede degli industriali, l'accordo riguarda un bacino di circa 100 aziende con un totale di 5 mila dipendenti. I punti della vita dei lavoratori che vengono principalmente toccati sono i premi di produzione, i servizi di welfare aziendale, molestie e violenze sui luoghi di lavoro e ferie solidali. Per le aziende sono stati creati schemi che misurano gli obiettivi che, qualora raggiunti, possono far erogare ai lavoratori un premio di 650 euro lordi per il 2019, che diventerebbero 700 per il 2020 e 750 per il 2021. Con questo accordo, inoltre, alle aziende viene data la possibilità di applicare la detassazione del premio di risultato. Conseguentemente è stata data la possibilità al lavoratore di trasformare il premio di risultato ottenuto in servizi welfare per i dipendenti. Per quanto riguarda le molestie, gli industriali si impegnano a promuovere e diffondere nelle imprese associate la sottoscrizione di una dichiarazione con cui la singola impresa conferma il principio dell'inaccettabilità di ogni atto o comportamento che possa configurarsi come molestia, in un'ottica che riguarda i rapporti sul luogo di lavoro in ogni loro aspetto. Ha fatto notizia diverse volte nell'ultimo periodo la volontà dei dipendenti di alcune aziende italiane di "regalare" le proprie ferie a qualche collega con necessità di assistere un familiare. Con l'accordo siglato a Pordenone, viene estesa questa possibilità oltre quanto già previsto per legge. Infine, è stato preso un impegno da parte dei sindacati alla stipula degli accordi aziendali per implementare la percentuale di lavoratori a tempo determinato e interinali. Le aziende dovrebbero analogamente far partire programmi di stabilizzazione dei lavoratori precari in forza. Il presidente della sezione legno-arredo di Confindustria, Aldo Comelli, ha sottolineato che questo settore, «comprendendo che per resistere alla crisi non c'era altra scelta che rivolgersi oltre confine, le ristrutturazioni a ciò mirate hanno prodotto risultati notevoli». Comelli ha messo in evidenza come il comparto abbia bisogno di tecnici specializzati e come per colmare questo vuoto nell'offerta di lavoratori Unindustria lavori per promuovere la scolarizzazione tecnica e professionale. Mauro Manassero, referente per lo organizzazioni datoriali, ha commentato: «Abbiamo ritenuto doveroso proseguire una tradizione territoriale che va avanti senza soluzione di continuità dal 1996 con una concertazione collettiva che premia i risultati. C'è stato un fermo imposto dalla grande crisi. Da allora sono scomparsi numerosi marchi storici, ma, parallelamente, è cresciuto il terzismo grazie a partnership con la grande distribuzione organizzata e altri colossi tra cui Fincantieri. Cuore dell'accordo - ha concluso - è avere individuato metodologie e premialità per i lavoratori». Soddisfatti dell'accordo anche i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Simonetta Chiarotto, Sonia Quatrada e Guerrino Bozzetto.

Il sindaco accoglie l'invito di Agrusti. Sì alla cittadinanza ai Wallenberg (MV Pordenone)

Giulia Sacchi - La famiglia Wallenberg cittadina onoraria di Pordenone: il sindaco Alessandro Ciriani accoglie la proposta lanciata dal presidente di Unindustria Michelangelo Agrusti nel corso della cerimonia per i cinquant'anni dell'associazione di categoria e s'impegna a portarla in discussione in consiglio comunale. A quest'ultimo, infatti, spetta l'ultima parola sull'onorificenza da conferire al nucleo svedese che ha partecipazioni nella maggior parte dei grandi gruppi industriali, tra i quali figura Electrolux. «Una famiglia che vive lontano, ma che si è rivelata fondamentale per l'economia anche del Pordenonese - ha affermato il primo cittadino -. Avrebbe potuto delocalizzare e invece ha effettuato importanti investimenti sul territorio. È degna, quindi, di ricevere la cittadinanza onoraria». (segue)